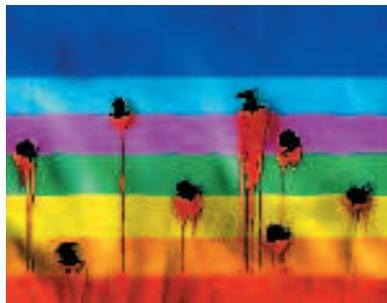


**Chi è
Per anni braccio destro
dello sheikh Ahmed Yassin**



ISMAIL HANYEH
LEADER DI HAMAS
47 ANNI

■ Nato nel campo profughi di Al-Shati (Striscia di Gaza), è stato per lungo tempo il più stretto collaboratore dello sheikh Ahmed Yassin, il fondatore di Hamas. Dopo la vittoria di Hamas nelle elezioni del 25 gennaio 2006, fu nominato Primo Ministro il 16 febbraio 2006. Come tale è ancora riconosciuto nella Striscia. È sposato ed è padre di sette figli.



**Le vittime dell'attacco
Li ricorderemo come
martiri della causa
palestinese. Sempre
Quell'iniziativa è mossa
da giustizia e solidarietà**

Gli Stati Uniti, l'Europa troppo spesso fanno finta di non ricordare che il blocco di Gaza è stato imposto da Israele dopo che Hamas aveva vinto le prime elezioni libere nei Territori. Il nostro era un governo legittimato dal voto. Ma questo non è contato nulla per Israele. La popolazione di Gaza doveva essere punita per questa scelta. Affamandola, trasformando Gaza in una prigione a cielo aperto... Contro questo stato di cose continuiamo a combattere. Se la parola "giustizia" avesse ancora un senso, la comunità internazionale dovrebbe imporre a Israele la fine dell'assedio. Ma così non sarà.
Resta il fatto che il presidente Abbas ha annunciato che nonostante tutto, i negoziati indiretti proseguiranno...

«Se ciò avverrà sarebbe un fatto molto grave, specie in un momento come questo. La resistenza all'aggressione israeliana ha bisogno di unità e non di scelte che dividono».

C'è chi sostiene che con l'assalto alle navi pacifiste, Israele abbia fatto un regalo ad Hamas...

«È un cinismo indegno, vergognoso, un insulto alle vittime della pirateria israeliana. Solo chi ha dimenticato Gaza ha potuto meravigliarsi del comportamento degli israeliani. La loro arroganza non ha limite. Come la loro impunità. Tutte le vittime dell'attacco israeliano sono da considerare dei martiri della causa palestinese. E come tali saranno ricordati. Sempre».

Lei ha parlato di «linguaggio della forza». Ma nel «linguaggio di Hamas» esiste la parola negoziato.

«Certo che esiste, ma essa non è sinonimo di resa...».

Anche chi ha ritenuto un errore escludere Hamas dal processo di pace, vi chiede un atto di apertura: riconoscere lo Stato d'Israele.

«È come se si chiedesse alla vittima di riconoscere, legittimandolo, il suo carnefice. Ma su questo punto voglio essere ancora più esplicito: qualsiasi riconoscimento non può che essere parte di un negoziato, non la sua pregiudiziale. Hamas è pronto a negoziare una *hudna* (tregua) di lunga durata con Israele. A condizione che venga posto fine al blocco di Gaza e alla colonizzazione dei Territori occupati palestinesi, compresa Al-Quds (Gerusalemme). Questa è la nostra richiesta. Come vede, risponde a quanto chiesto, a parole, da molti leader mondiali... La risposta d'Israele è sotto gli occhi di tutti».

Vorrei tornare alla «Freedom Flotilla». Israele ha bollato gli organizzatori e i partecipanti come «filo Hamas».

«Per la propaganda israeliana significa criminalizzarli... Per noi sarebbe un onore. Ma non è così. Le centinaia di persone che hanno sfidato il terrorismo di Stato israeliano, lo hanno fatto mosse da un profondo senso di giustizia e di solidarietà verso una popolazione oppressa, impossibilitata a muoversi, ridotta allo stremo. Hanno sfidato l'esercito israeliano. Per questo sono degli eroi».

Alla Comunità internazionale, Lei ha chiesto di agire perché sia posto fine al blocco di Gaza. Hamas sarebbe disposta ad accettare una forza internazionale d'interposizione ai confini tra la Striscia e Israele?

«È una possibilità che non respingiamo. Va discussa, chiarendone finalità e comandi...».

Il modello di riferimento può essere l'Unifil schierata nel Sud Libano?

«Sì, può esserlo». (ha collaborato Osama Hamdan)

«Mi minacciano vogliono zittirmi Ma non ho paura»

Hanin Zuabi, parlamentare araba nella Knesset, insultata in aula dalla collega Miri Reghev, del Likud: «Vai via Traditrice, sei il cavallo di Troia dei terroristi»

Il caso

U. D. G.
INVIATO A GERUSALEMME

Provano a zittirci. Ci gridano traditori. Ci considerano dei cittadini-paria, ma non riusciranno a chiuderci la bocca. Continueremo a protestare contro lo scempio perpetrato a Gaza e non ci faremo intimidire dai razzisti che stanno nel Governo». È un torrente in piena, Hanin Zuabi, parlamentare del partito nazionalista arabo Balad. La incontriamo poche ore dopo essere stata aggredita verbalmente alla Knesset da Miri Reghev, parlamentare del Likud, il partito del primo ministro Benjamin Netanyahu.

Per gli oltranzisti israeliani Zuabi è «colpevole» di aver partecipato alla spedizione della *Freedom Flotilla* e di aver poi descritto come brutale

IL MINISTRO LIEBERMAN

«Per lui noi arabi siamo più pericolosi di Hamas, vogliono ghettizzarci, cacciarci dalle città. Il nostro Israele non ha niente a che spartire con quello che sognano questi razzisti».

il blitz delle forze speciali. «Vattene a Gaza, traditrice!», le ha urlato contro Reghev incrociandola. «Hanin Zoabi - ha quindi tuonato in aula - si è resa responsabile di un doppio delitto: si è unita a terroristi e ha commesso un crimine morale contro lo Stato d'Israele». «Va punita - sentenza la parlamentare del Likud - non vogliamo cavalli di Troia dentro la Knesset».

«Sono orgogliosa di ciò che ho fatto - dice Hanin Zuppi a *l'Unità* - come cittadina israeliana e come persona che combatte per una pace giusta, tra pari, con i palestinesi. So-

no altri, quelli che hanno esaltato l'assalto contro la nave turca, che dovrebbero vergognarsi».

La voce di Hanin Zuppi si fa flebile, il suo sguardo si vela di lacrime quando torna a quei drammatici momenti vissuti in prima persona. Lei, durante il blitz del comando della Marina israeliana, si trovava al secondo piano della nave. Non ha visto alcun atto di violenza da parte dei passeggeri contro i militari israeliani. «Ho visto - racconta - persone innocenti uccise dai soldati. Ho visto feriti gravi abbandonati per ore, senza soccorsi. Quando i militari uccidono, possono anche aspettarsi una reazione delle loro vittime».

Per avere denunciato tutto questo, Hanin Zuppi è entrata nel mirino della destra internazionalista. «Ho ricevuto minacce di morte - rivela a *l'Unità* - se pensano di zittiremo si sono sbagliati di grosso. Quello che mi spaventa è pensare che il futuro d'Israele e della pace sia nelle mani di questi fanatici».

Gli arabi israeliani rappresentano oltre il 20% della popolazione d'Israele (più di un milione di persone), ma c'è chi considera questa presenza «ingombrante». Di più: un pericolo per la sicurezza d'Israele e per la sua «purezza ebraica». «Non mi meravigliano gli insulti della Reggeva - afferma Zuppi - lei non fa che ripetere quello che molti dei suoi amici di partito, anche nel Governo, pensano ma non hanno il coraggio di dire pubblicamente». Quel «coraggio» che non manca al ministro degli Esteri, il super falco: Avigdor Lieberman: «Per lui - annota Hanin Zuppi - siamo più pericolosi di Aames... Voleva imporre per legge che giurassimo fedeltà a Israele come Stato ebraico e sionista... L'Israele di cui ci sentiamo parte non ha nulla a che spartire con quello propugnato da questi razzisti. Loro vogliono solo ghettizzarci, sognano di cacciarci dalle nostre città». ♦